

**Parrocchia Natività di Maria Santissima
CUPELLO**

Beatitudini

Catechesi agli adulti



Preghiera per l'anno della fede

Dio, fonte della vita,
fa' che io mi doni sempre più profondamente a Te,
che Ti sei donato e sempre più
Ti doni a me nella Tua Chiesa.
Nell'abisso che mi separa da Te,
mi sei venuto incontro.
Mi hai chiamato, Ti ho cercato.
La Tua luce mi ha raggiunto
nella silenziosa eloquenza del creato,
nei segni che mi hai dato nel tempo,
nella via della carità vissuta.

Soprattutto, hai voluto parlarmi nella Tua Parola,
lampada ai miei passi, luce del mio cuore,
e hai voluto abitare in me col Figlio Tuo,
che lo Spirito rende presente
nei sacramenti della vita nuova.

Fa' che io Ti doni agli altri
per la semplice forza dell'amore
che hai fatto germogliare in me
e che scompaia perché Tu solo cresca
in ognuno di coloro cui mi mandi e che mi affidi.

Dio, tre volte benedetto e santo,
aumenta la mia fede!

Amen!

(+ Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti-Vasto)

Gesù e il programma del Regno (Mt 3-7)

Nella vita di Gesù si ripercorre tutta la storia del popolo d'Israele. Gesù è presentato come un nuovo Mosè.

Le acque del Mar Rosso = Battesimo al Giordano

I 40 anni nel deserto = Le tentazioni

Costituzione del popolo = Chiamata dei discepoli

I 10 comandamenti = Il discorso della montagna

Il messaggio centrale è: *“Convertitevi perché il regno dei cieli è vicino”* (Mt 4,17).

La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì. Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano. Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:
«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.
Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.
Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.
Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.
Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.
Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.
Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.
Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.

(Mt 4,24-5,12)

La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì.

Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano (Mt 4,24-25).

In questi versetti c'è un esplicito riferimento al libro dell'Esodo (19,1-20,21).

Il popolo d'Israele, finalmente liberato dalla schiavitù dell'Egitto, arriva alla montagna del Signore dove Mosè riceve le tavole della Legge, cioè l'indicazione, la via della salvezza che, attraverso Israele, sarebbe stata proposta al mondo intero.

“Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo...” (Mt 5,1-2).

I verbi utilizzati indicano l'atteggiamento del Maestro che, mosso a compassione dalla folla, si siede in cattedra. Gesù è cosciente della propria autorità magisteriale.

Anche i suoi discepoli riconoscono in lui il Maestro.

La montagna su cui è salito Gesù, allora, è la montagna per eccellenza, la montagna della rivelazione di Dio: Gesù è sul Sinai e Dio stesso parla in lui.

Gesù ci rivela chi siamo chiamati ad essere: la posta in gioco di quanto dirà siamo noi, la nostra chiamata, il nostro futuro.

Le beatitudini sono come la biografia di Gesù, il Figlio di Dio venuto tra noi.

Proponendo Gesù come il modello cui guardare, esse descrivono anche le caratteristiche del discepolo che, nella sequela del Maestro, per la forza dello Spirito, vive l'imitazione del suo Signore, lasciandosi abitare da Lui.

“Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (Gal 2,19-20).

Le beatitudini ci aiutano a vivere da uomini nuovi con la grazia che ci viene da Gesù: in esse riconosciamo il progetto e il percorso della santità secondo il Vangelo.

Beati

Il termine greco significa “benedetto, fortunato, felice”: esprime la condizione dell’uomo che si sente amato dal suo Dio.

Beato è chi percepisce di essere avvolto da un amore grande e profondo, rivolto al suo cuore in modo proprio e personale, un amore sicuro e affidabile, a cui potersi abbandonare senza paura e senza rimpianti, un amore che ti fa sentire utile e importante e ti fa apparire la vita bella e degna di essere vissuta.

Beati

Parlando di beatitudini, Gesù parla a tutti i candidati alla felicità. Egli annuncia la meta bella e la via per arrivarci, il cammino da percorrere per farne esperienza.

Il Maestro parla al nostro cuore inquieto, alla nostra sete d'amore, al nostro bisogno di felicità, alla necessità di essere riconosciuti nella nostra identità più vera, amati con un affetto puro, totale, bello e che duri per sempre.

Le beatitudini propongono un itinerario interiore e un concreto stile di vita che, pur nel dramma dell'esistenza, anzi proprio perché in situazione penosa, conduce alla felicità di chi vede Dio con occhi di figlio.

Il sentiero che l'uomo deve percorrere è simile a quello attraversato da Dante nella *Divina Commedia*; un cammino di purificazione che consiste in questa terribile, impressionante, straordinaria esperienza per cui l'uomo è chiamato a riconoscere, a guardare in faccia tutto il proprio male (l'inferno) e superarlo in un cammino di purificazione (purgatorio) per accedere alla visione beatifica di Dio (paradiso), che non è solo Dio ma è anche la profondità del cuore dell'uomo.

Allora incamminiamoci alla ricerca della purezza, per avere lo sguardo fisso alle altezze, per respirare l'aria pura e limpida lasciandoci penetrare dallo sguardo di Dio. Così si compie il mistero della felicità; oltretutto le ricompense che offrono le beatitudini, in realtà, sono aspetti diversi dell'unico premio che è Dio, pienezza della perfezione e della felicità.

Una riflessione di Mons. Sigalini

Beati se siete poveri perché siete padroni del cielo e della terra; beati se siete afflitti, si proprio quelli che non riescono mai a tirare il fiato perché subiscono una disgrazia dietro l'altra, perché non riuscirete più a contenere la gioia della consolazione; beati se siete miti, se siete di quelli che non sanno arrabbiarsi mai, che non si scagliano contro nessuno, che non fanno i black block; perché se hanno qualcosa da rimproverare è solo a se stessi; beati se vi sentite sempre affamati, perché non trovate niente che vi sazi, per voi non c'è mai possibilità di star seduti perché nessuna situazione umana realizza piena giustizia; beati se siete misericordiosi, di quelli che hanno un cuore in cui tutti possono scavare amore, perdono, comprensione...

beati i puri, quelli che ti guardano negli occhi, sanno stare mano nella mano, ti sanno coccolare, non stanno a sfruttare l'occasione, a indovinare le debolezze per rubarti la vita, non sono partiti con un disegno in cui devono inscatolarti; beati quelli che portano pace, quelli che non temono di sfilare sotto nessuna bandiera purché finiscano le guerre, si spengano gli odi, si blocchino le ritorsioni, vadano in bancarotta i fabbricanti di *armi*, quelli che sanno far pace nel loro cuore e tendono al cuore di tutti e sanno pagare e passare per imbecilli pur di spuntare anche solo un coltello; beati quelli che sono sempre presi di mira e privati della propria libertà, subiscono persecuzione, perché sono dei veri trasgressivi dell'ingiustizia; beati tutti quelli che sanno prendere posizione per me: sarete insultati, messi fuori giro, davanti a voi spegneranno le dirette televisive, non sarete trend, dovrete sempre ricominciare da capo.

Ma sappiate che io sarò sempre lì con voi, io nella mia vita ho sempre fatto così e voglio essere la vostra felicità. Io, non le mie cose, o i miei pensieri, io nel massimo dell'intimità della vita. Queste otto felicità non sono le mie idee, ma sono io stesso, la mia persona, la stessa Trinità che regola l'universo.

***BEATI I POVERI
IN SPIRITO,
perché di essi è
il regno dei cieli***

Chi chiamerebbe beato un povero?

La povertà non è amabile: richiama
bisogni insoddisfatti, emarginazione e
rifiuto, solitudine e abbandono, e
l'impossibilità di fare ciò che avresti
desiderato e voluto.

La povertà non è bella, né attraente!

Per Gesù la **povertà materiale** è **un'ingiustizia** derivata dal fatto che i ricchi accumulano più di quanto gli sia necessario per vivere degnamente, togliendolo ai poveri.

Egli non condanna i beni materiali, come
potrebbe: sono doni di Dio,

condanna invece
l'uso distorto di essi

*beati sono coloro che
adoperano la ricchezza come
mezzo per creare benessere
per tutti*

Gesù dice anche: poveri in spirito!

Questa aggiunta, che sottolinea la necessità di una povertà scelta e voluta dal di dentro, sembra rendere ancora più grave la parola di Gesù.

È come se egli dicesse che non basta essere poveri per essere beati, ma occorre scegliere e amare questa povertà, occorre volerla.

Gesù ci mette in crisi!

La via della gioia che ci indica è opposta a quella del successo in questo mondo, del denaro, del piacere, del potere, ambiti come beni preziosi.

È una beatitudine rivolta agli umili, a coloro che si presentano a mani vuote davanti a Dio,

a coloro che hanno rinunciato al potere, ad atteggiamenti orgogliosi e di autosufficienza,

perché

solo con umiltà e povertà (materiale e spirituale) **possiamo veramente avvicinarci a Dio**

Quando siamo troppo presi
dal possesso di beni terreni
e da atteggiamenti orgogliosi,
non siamo in grado
di aprire il nostro cuore a Dio,

**rischiamo che il nostro cuore
sia troppo “pieno”
per trovare un posto per Lui**

La **povertà** è
un **atteggiamento** prima di tutto
spirituale nei confronti di Dio:
i poveri in spirito
attendono ogni aiuto da Dio

L'**atteggiamento** richiesto
dalla prima beatitudine
è come quello **di un bambino**:
incapace di procurarsi quanto gli serve,
si abbandona all'amore dei genitori

**Poveri in spirito non si nasce,
SI DIVENTA!**

Mt 19,16-22: Il giovane ricco

Il Maestro ci dice che nulla di penultimo può riempire la sete infinita d'amore che ci portiamo dentro, e che solo se diventiamo vuoti di tutto possiamo lasciarci riempire da Dio, dalla Sua signoria che illumina, trasforma e riscalda di vero amore tutto ciò che raggiunge.

Il nostro viaggio sarà fecondo o arido a secondo di ciò che guardiamo. Il viaggio verso le beatitudini è un viaggio verso la libertà, fatto di luci e di ombre.

Dove volgeremo il nostro sguardo?

Dio condusse fuori Abram e gli disse: “Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle”. E soggiunse: “Tale sarà la tua discendenza”. Egli credette al Signore che glielo accreditò come giustizia (Gen 15,5-6).

«Insegnami a cercarti e a mostrarti a me che ti cerco. Io non posso cercarti se tu non m'insegni, né trovarti se tu non ti mostri. Che io ti cerchi desiderandoti, che ti desideri cercandoti, che ti trovi amandoti, e che ti ami trovandoti» (Sant'Anselmo).

I poveri sono coloro che non contano sulle proprie forze ma che pongono in Dio ogni speranza.

Di essi è il regno dei cieli, perché sono disposti a riceverlo volentieri e con gioia, facendolo crescere in se stessi.

L'ESEMPIO DI POVERO BEATO: GESÙ

Possiamo dedurre che Gesù non fosse povero:

pur nascendo in una stalla,
viene presto portato in una casa;

sa leggere e scrivere,
quindi è andato a scuola;

non si fa complessi quando una donna
gli profuma i piedi con l'olio profumato.

Gesù è un Povero in Spirito *PER SCELTA*

È obbediente, umile e fedele a Dio.

È accogliente verso il prossimo,
attento ai bisogni degli altri,
pronto a condividere quanto ha.

È povero per dedicarsi alla **predicazione** del
Regno di Dio.

***BEATI QUELLI
CHE SONO NEL PIANTO
perché saranno
consolati***

Chi non è mai stato “nel pianto”? Chi non ha mai conosciuto notti di dolore e giorni di afflizione e di lacrime?

Il dolore è l'esperienza che unisce tutti, prima o poi, in un modo o nell'altro: parlando di “quelli che sono nel pianto” il Maestro non si riferisce a sofferenze passeggera, ad attimi di dolore o di tristezza, ma a quella **condizione prolungata, sorda e costante che a volte sembra soffocare l'anima.**

“Dove ti sei nascosto, Amato, lasciandomi a gemere? Come il cervo corresti, dopo avermi ferito: ti inseguì gridando; ma te n'eri andato! Pastori, voi che andate da un ovile all'altro su fino all'altura, se per caso vedrete chi più di tutti amo, ditegli che soffro, languo e muoio. Cercando il mio amore, andrò per monti e rivi, non coglierò mai fiori, né temerò le belve, passerò oltre le fortezze e le frontiere”.

(San Giovanni della Croce)

San Giovanni della Croce trasforma il dolore in Amore, incomprendibile per una mentalità materialista, egoista, limitata, caduca, mortale come la nostra. Eppure lo spirito di Giovanni era illuminato da quella **“fiamma d'amore”** che illumina la **“notte oscura”** che stava attraversando.

Come mai qualcosa che mi affligge e mi procura pena può essere fonte di beatitudine? È un grande interrogativo che ne suppone un altro: il dolore, l'afflizione è davvero una condizione che dobbiamo accettare passivamente oppure possiamo viverla anche come una positività? L'afflizione nasce quando lo sguardo ci impedisce di guardare le *stelle*. L'afflizione è un momento che tutti attraversano: gli amici, i parenti, le persone care, Dio, tutto sembra esser fuggito da noi, lasciandoci soli; il silenzio è assordante; la distanza incolmabile. Forte è la tentazione di lasciarsi andare alla deriva, di scoraggiarsi e di abbandonare il sentiero.

Il dolore e il silenzio di Dio restano uno “scandalo”; ma da questo “scandalo” possono sbocciare i fiori più puri della fede e dell’amore. La sofferenza resta sempre il grande simbolo umano che racchiude in sé i contrari: la miseria e lo splendore dell’uomo, l’assurdo più buio e il significato più luminoso, la bestemmia e la lode.

Solo chi riesce a comprendere il tesoro che è racchiuso in una sofferenza sarà sempre pronto a condividere, a curare, ad amare come Cristo, che è l’unico che può capire e aiutare perché come noi lo ha vissuto sulla propria pelle.

L'ESEMPIO DI AFFLITTO BEATO: GESÙ!

Nell'Orto degli Ulivi, sapendo cosa gli sarebbe successo, **Gesù suda sangue.** Nonostante i suoi tormenti, **non rinuncia** a compiere la volontà del Padre; **resta fedele** alla Sua missione, nonostante la sofferenza. E lo fa solo per amore.

Is 52,13-53,12
Quarto canto del
Servo del Signore



Nell'abisso del tuo dolore, puoi essere beato, se riconosci accanto a te la compagnia dell'amore divino.

Quando sei "nel pianto" non sei solo: Lui è con te. Lui ha sofferto prima di te e per te, per la sola ragione che ti ama.

Unito al Signore che ti è vicino, **il tuo dolore può essere trasformato in offerta d'amore**, il pianto in consolazione e speranza, fino a riconoscere il "dono delle lacrime", che liberano il tuo cuore oppresso.

Insieme al Maestro crocifisso per amore nostro, **il dolore diventa salvifico**, per te e per gli altri per cui lo offri.

BEATI I MITI
perché avranno
in eredità la terra

GESÙ,

mite e umile di cuore

«Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime» (Mt 11,29).

La condizione che pone Gesù per imparare ad essere miti ed umili è quella di accettare il suo giogo.

Purtroppo La mitezza non gode di buona fama nella nostra cultura: per la maggior parte delle persone essa coincide con la debolezza, la passività, la timidezza, il timore di agire. Perfino i genitori incitano i loro figli a “farsi rispettare”.

La **mitezza** si oppone ad ogni forma di prepotenza materiale e morale; è vittoria della pace sulla guerra, del dialogo sulla sopraffazione.

Chiamati alla **non-violenza**, siamo invitati a rifiutare di combattere un errore con un altro errore.



Bisogna **combattere coraggiosamente** per le proprie idee, **senza** cercare di distruggere o **annientare l'avversario.**

**QUESTO È IL PRINCIPIO
PER IL DIALOGO E LA
DEMOCRAZIA**

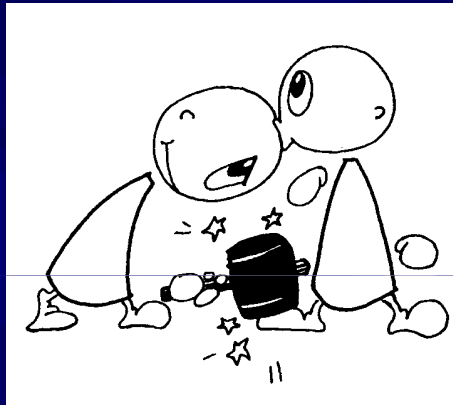
Per noi,
troppo presi dalla logica della forza,
del prevalere sugli altri,
promotori delle “guerre giuste”,

**è difficile
accettare questa beatitudine
proclamata da Gesù**

L'uomo
porta le ferite
provocate
dal peccato,

è per questo
che per lui
è molto difficile
essere mite

Non si tratta
di vigliaccheria,
di paura di agire,



ma di rifiutare
l'ormai famoso
“occhio per occhio”

Per mitezza si deve intendere la capacità di distinguere la sfera della materia, dove opera la forza, dalla sfera dello spirito, dove opera la persuasione e la verità.

Nell'uomo ci sarà sempre
l'istinto ad agire con violenza.

L'uomo **mite** è colui
che **tiene a bada** questo **istinto**,

colui che riesce
a **controllare sentimenti**
come ira, collera,
irritazione, sdegno,
arroganza, prepotenza.

colui che riesce
a **dominare sé stesso**
e la volontà di
volersi imporre sugli altri,

L'uomo **mite** è:

1. Chi è pronto a far del bene a quanti gli fanno del male;
2. Chi è pronto a chiedere e a dare il perdono;
3. Chi preferisce sempre l'ascolto, il dialogo, l'accoglienza e la riconciliazione.

Lo Spirito Santo può venirci in aiuto

invocandoLo,
Egli infonde in noi
lo **Spirito di Dolcezza**,
che **aiuta l'uomo a piegarsi**
alla mansuetudine
e **alla mitezza**

L'uomo in grado di dominare sé stesso,

l'uomo mite

è in grado di

conquistare gli altri,

riesce ad avere

un'**ascendente** sugli altri,

perché il suo modo
di comportarsi,

il suo modo di agire,

provoca **fiducia**

e porta ad una

maggiore confidenza.

GESÙ, ***mite e umile di cuore***

Dice ai suoi discepoli: *“Ecco, io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi”*, e mentre lo dice, Egli, Agnello innocente, li precede dando loro l'esempio.

Per fare il bene bisogna soffrire e pagare di persona, piuttosto che imporsi o difendersi con la forza.

L'offerta di sé, in unione al Dio Crocifisso, è la sorgente della mitezza che accoglie, perdona, rispetta e soccorre tutti con gratuito amore.

I miti costruiscono **rapporti sociali** basati sulla **non-violenza**.

«La mitezza di cui parla la beatitudine non è altro che quell'aspetto dell'umiltà che si manifesta nell'affabilità messa in atto nei rapporti con il prossimo. In fondo, tale mitezza ci appare come una forma della carità, paziente e delicatamente attenta nei riguardi altrui» (J. Dupont).

Comprendiamo allora perché Gesù promette ai miti il possesso della terra. Eredità della terra che è sicuramente la terra dei santi in cielo, ma che non è priva di riflesso sulla terra di oggi chiamata a lasciarsi modellare dalla forza del Regno già presente in noi.

Gc 3,13-17

Se Gesù ha proclamato la “*mitezza*” come beatitudine, vale la pena di sforzarci per poterla raggiungere avendo la certezza che, se desideriamo il bene, Dio ci aiuterà a raggiungerlo. Naturalmente dopo aver purificato il nostro cuore da tutte le radici dei risentimenti, delle gelosie e delle rivalità.

***BEATI QUELLI CHE
HANNO FAME E
SETE DELLA GIUSTIZIA
perché saranno
saziati***

Di che giustizia si tratta?

“La giustizia è la ferma e costante volontà di dare a ciascuno ciò che gli spetta di diritto”

(Ulpiano, giurista romano, III secolo d.C.)

Dio vuole che
tutte le creature
possano vivere
con **pari dignità**
e gioia.

Gesù ha agito
volendo re-integrare
la dignità di
ogni essere umano.

Gesù stesso affronta le ingiustizie

affronta ad esempio i farisei
e le loro ipocrisie:

guarisce di sabato

si lascia avvicinare dai peccatori

non allontana la donna impura



I **farisei** pretendono di vivere il loro rapporto con Dio su pratiche esteriori, **senza curare la giustizia**, la misericordia e la reale fedeltà al progetto di Dio.

Gesù è venuto per instaurare una nuova giustizia (cfr. Mt 6,25-33)

Per Gesù, giustizia significa “*essere amico di Dio*”.

Non è possibile comprendere la vita di Gesù di Nazareth senza la “*fame e sete di giustizia*”, ovvero, senza l'**esistenziale passione per il Regno**, che ha dato senso ed unità piena al suo originale stile di vita, alla sua predicazione, alle sue scelte, alla sua coerenza ed alla sua azione. La causa principale che mosse la vita di Gesù e la spiegazione delle condizioni radicali del discepolato fu sostanzialmente il **desiderio ardente di creare le condizioni affinché il Dio-Abbá potesse regnare per generare nuove relazioni di fraternità tra gli esseri umani e tra questi ed il resto della creazione.**

Attenzione dunque!!!

Chi è oppresso o
vede qualcuno
che è oppresso
**non può vivere
in modo fatalistico,**
pensando che
“qualcuno farà qualcosa”,

deve cercare,
invece,
di porre rimedio
a questa ingiustizia.

Non dobbiamo, infatti,
pensare che il *Regno dei Cieli*
sia un paese dei balocchi,
dove tutte le situazioni
vengono risolte
come per incanto

è importante
che **NOI**
iniziamo ad adoperarci,
prima di tutto **sulla terra,**
affinché ogni essere umano
possa ritrovare
la sua dignità.

L'esempio di Gesù...

Ha simbolicamente saziato e dissetato:

moltiplicazione dei pani e dei pesci

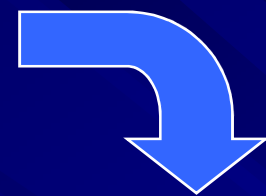


trasformazione dell'acqua in vino

pesca miracolosa

per rappresentare
la fame e la sete
di perfezione e di santità.

Chi si mette in cammino verso Dio, **avverte** continuamente la **distanza** che lo separa **da Lui**



più si avvicina
più **cresceranno**
la **fame** e la **sete**
che sente

per quanto faccia per Dio,
gli sembra sempre
di **non fare abbastanza**,



proprio per questo **si impegna** con tutte le sue forze per **accendere** anche **negli altri** la **fame** e la **sete** che lui soffre e non riesce a soddisfare.



Chi agisce con giustizia e per la giustizia
riconosce nell'altro non un avversario o un
pericolo, ma un appello e un dono,
specialmente se non può dargli nulla in cambio.

Ha fame di giustizia chi ama il povero, chi vede
nel volto del misero il volto di Gesù ed è pronto
a pagare di persona perché il diritto dell'umile
non sia calpestato e la sua dignità sia sempre
rispettata e promossa.

Questa beatitudine esprime il **desiderio** e la tensione di una **ricerca attiva** e continua del **compimento** della **volontà del Padre**, rivelata nel Vangelo di Gesù.

Il discepolo di Gesù si impegna a coltivare il suo medesimo desiderio ardente, l'anelito, la voglia incontenibile, la brama e l'impegno concreto per **rendere giusto questo mondo e l'intera umanità.**

Gli affamati e gli assetati sono coloro che hanno fatto del compimento di questa volontà la massima aspirazione della propria vita, a tal punto che per loro **la ricerca del piano di Dio diventa vitale come il mangiare e il bere.**

La beatitudine conclude con una certezza, dicendo che saranno *“saziati”*.

Con l'aiuto di Cristo saranno capaci di costruire un mondo molto più umano, un mondo in cui ***“Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno”*** (Sal 85,11).

***BEATI I
MISERICORDIOSI
perché troveranno
misericordia***

Cosa significa “misericordia”?

In ebraico il termine per dire misericordia è *rahamim*, che vuol dire “viscere”, “grembo” che custodisce e genera la vita.

Si tratta di un “moto interiore”: la misericordia nasce e si sviluppa *dentro l'uomo*, non è in primo luogo un *atto*, un gesto, una cosa che faccio, ma una cosa che *percepisco* nell'intimo. Si tratta di un moto *profondo*, che nasce, si sviluppa e vive nei recessi più intimi e vitali del nostro essere (**cuore e viscere**: ciò che *ci mantiene in vita*; **grembo**: ciò che *in noi genera la vita degli altri!*).

Dio ama così: è Padre e Madre nell'amore. Saperlo, è sorgente di pace, perché ci libera da tutto l'affanno di cercare motivi – sempre improbabili – per meritare il suo amore.

Che cos'è la misericordia?

È *l'attenzione di Dio per l'altro: l'altro gli importa e gli manca... Egli lo desidera, sente il bisogno di incontrarlo...*

È il padre della parabola che non ha mai dimenticato il figlio partito di casa; è il pastore che non ha mai dimenticato quell'unica pecora, tra cento, che si era smarrita; è la donna che non ha il cuore in pace finché non ritrova la moneta perduta. **L'altro, per Dio, non è mai perso per sempre...**

Anche perché, in qualche modo, Dio sa che in quel figlio-pecora-moneta perduto c'è una parte di se stesso che si è allontanata.

Due immagini bibliche:

Quella materna

Isaia 49,13-16a

Giubilate, o cieli, rallegrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri. Il Signore non dimentica Sion. Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato.

Quella sponsale

Osea 2,16-18.21-22

Così dice il Signore: Ecco, la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto. E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - mi chiamerai: Marito mio, e non mi chiamerai più: Baal Mio padrone. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore.

Un'unica conseguenza:

È interessante notare che Dio non si interessi innanzitutto ai bisogni dell'altro, ma all'altro in quanto persona! L'altro non è un insieme di problemi da risolvere o un'esistenza da ricondurre sulla retta via ma è un volto che mi manca, che desidero, che cerco, di cui *io ho bisogno!*

Il segreto di Dio, e della compassione, è che l'altro, anche quando è lontano, continua a vivere in me. E questa sua presenza continua, scava in me la misericordia per lui. Più mi è presente, più il sentimento di compassione cresce in me.

Allora la **misericordia**, prima che un gesto o una parola, è una **presenza** nel cuore. È questa la meraviglia della redenzione: non i miracoli di guarigione o i discorsi di Gesù hanno svelato definitivamente il suo essere figlio di Dio, ma il *suo muto morire* sulla croce (cfr. Mc 15,39).

Gesù... il misericordioso!



Accoglie e perdona i peccatori:
“Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori” (Mc 2,17).

Perdona addirittura coloro che lo hanno crocifisso:
“Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno” (Lc 23,34).

Indica la via per mettere in atto questa beatitudine: “Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso” (Lc 6,36).

Come si fa ad essere misericordiosi?

Avere misericordia non è roba da forti, ma da deboli. Nel nostro cammino verso la misericordia, abbiamo bisogno anche di ricordarci che noi *siamo deboli e bisognosi*, e che questa è la prima “ricchezza” che abbiamo da condividere con l'altro. La misericordia è *debolezza condivisa*. Più so di essere debole più la misericordia matura nelle mie viscere. È la coscienza della propria vulnerabilità e del proprio peccato che può alimentare quel sentimento di tenerezza verso tutti gli uomini che la misericordia vuole essere.

***BEATI I
PURI DI CUORE
perché
vedranno Dio***

Per la Bibbia il cuore...

... non è solo la sede dei sentimenti ma la sfera più intima dell'uomo, il centro della persona, il luogo profondo in cui la nostra persona prende coscienza di sé, riflette sugli avvenimenti, medita sul senso della realtà, assume comportamenti responsabili verso i fatti della vita e verso lo stesso mistero di Dio.

Che cosa significa “puro”?

Katharòs in greco vuol dire semplicemente pulito, ed è il contrario di “sporco”. Gli esegeti discutono per capire se questa pulizia del cuore va nella linea del dominio della sensualità oppure nella linea della purezza di intenzione. In questo caso sarebbero puri di cuore coloro che non hanno seconde intenzioni, secondi fini, coloro che si comportano onestamente nei confronti di Dio e del prossimo (cfr. Mc 7,14-23).

Chi è puro di cuore?

È puro di cuore chi non considera assoluto ciò che è relativo; impuro è il cuore attaccato alle cose che passano, che cerca di goderne illudendosi che possano dare la gioia che non passa.

Capiamo allora l'invocazione del salmo 50: *“Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo”* (v.12).

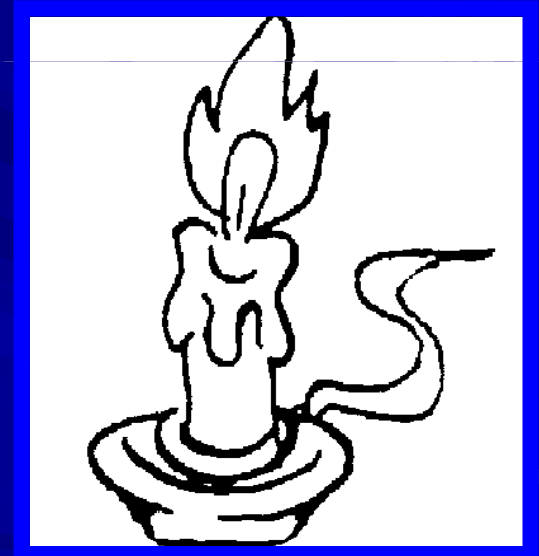
Il cuore puro non è semplicemente il cuore che non si è macchiato di alcun peccato, ma anche quello che Dio ha ricreato, ha rifatto con la sua grazia e la sua misericordia.

Puro è il **cuore** di colui che:

- accoglie la stessa purezza di Dio,
- guarda il mondo con gli occhi di Dio,
- obbedisce ai comandamenti,
- è fedele a Dio,
- è pienamente onesto.

La PUREZZA DEL CUORE è la LUCE che apre gli occhi dell'uomo sulle cose divine e lo dispone alla visione di Dio.

In tutto ciò che sei e fai, che scegli o che rifiuti, non dimenticare di cercare e realizzare la purezza di cuore, condizione decisiva della felicità, che nasce dal vedere accanto a te e per te la presenza dell'Amato e dal cogliere il senso e il valore di tutto nella Sua luce.



(+ Bruno Forte)

La beatitudine allude a una **felicità** che si realizzerà completamente nella vita **senza fine**, nella vita nuova, è una beatitudine di speranza. Una speranza che spalanca il presente su un avvenire meraviglioso, ma già da ora, per chi ha il cuore puro, si realizza nella preghiera, nella liturgia, nel cammino della Chiesa, quale anticipazione dell'intimità perenne con Dio.

La nostra beatitudine esprime **l'unità tra la vita e la fede**. A chi vive così non mancherà mai la grazia della presenza di Dio, la capacità di contemplarlo e di vederlo in tutti gli eventi e in tutte le circostanze, di avvertire l'amore di Cristo Gesù crocifisso e risorto.

***BEATI GLI
OPERATORI
DI PACE
perché
saranno chiamati
Figli di Dio***

Gesù
proclama beati
coloro che
costruiscono la pace,
ossia la manca
za
di inimicizia con Dio
e con le sue creature

Gesù non è una persona tranquilla

durante la sua vita

è continuamente in lotta contro

il potere religioso (sommi sacerdoti)

il potere culturale (scribi e farisei)

il potere civile (Erode e Pilato)

che opprimono i poveri e i deboli

Egli non promette la pace del mondo ma la Sua pace:

«Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore» (Gv 14,27).

Il **vero discepolo** di Gesù **non può aspettare** che siano gli altri a fare la pace e tanto meno può esigere che la pace sia fatta a spese altrui, ma **deve prendere l'iniziativa**, rinunciando a favore dei fratelli ai propri interessi e anche ai propri diritti personali, quando questi ostacolano o intralciano quelli altrui.

Chi in una comunità o società in lotta **si chiude** nel suo guscio senza fare nulla, non può essere definito un operatore di pace, ma un **egoista**.

Il vero operatore
di pace
non può godere
della pace se
intorno a lui
c'è la guerra.

Deve fare tutto ciò
che dipende da lui
per promuovere
la pace, anche se
questo significa
sacrificio personale.

CHE COSA È LA PACE?

E' un cumulo di beni. E' la somma delle ricchezze di cui un popolo o un individuo possa godere. Pace è giustizia, libertà, dialogo, crescita, uguaglianza.

Pace è riconoscimento reciproco della dignità umana, rispetto, accettazione dell'alterità come dono.

Pace è frutto di quella che oggi viene indicata come «*etica del volto*»: un volto da riscoprire, da contemplare, da provocare con la parola, da accarezzare.

Pace è vivere radicalmente il faccia a faccia con l'altro.

(don Tonino Bello "Vegliare nella notte", Edizioni San Paolo, 1995)

Opera per la pace chi segue sempre e fino in fondo la via del dialogo, della giustizia per tutti e del perdono.

Chi vuole servire la pace dovrà imparare a riconoscere nell'altro il compagno in umanità, figlio dell'unico Padre, il fratello per cui Gesù è morto.

Così gli operatori di pace saranno chiamati figli di Dio e gioiranno della Sua pace.

***BEATI I PERSEGUITATI PER
LA GIUSTIZIA,
perché di essi è
il regno dei cieli.***

Per GIUSTIZIA
si intende
la conformità
tra la situazione
sulla terra e
il progetto di Dio
sugli uomini

Gesù non illude i suoi discepoli

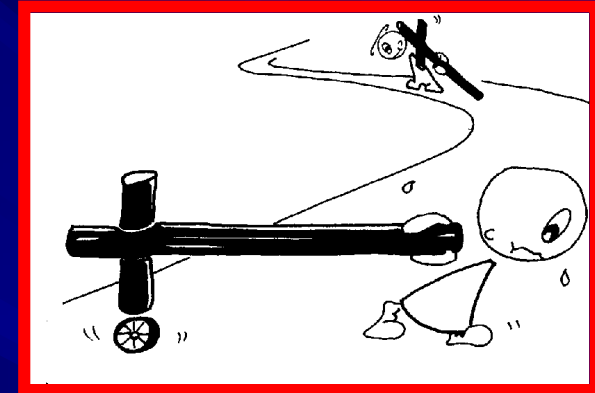
dice loro che saranno perseguitati

perché coloro che vogliono il bene per tutti, sono inesorabilmente visti come quelli che tolgono una fetta di bene a chi vorrebbe tutta la torta per sé!

**Si possono toccare i privilegi degli altri, ma
guai a toccare i nostri!!!**

Gesù è stato chiaro:

seguire Lui significa
prendere la croce.



Il Maestro sa che il suo messaggio è scomodo, perché capovolge la logica del mondo.

Sovvertire la gerarchia dei valori e dei gusti, anteporre a tutto l'obbedienza a Dio e il dono di sé fino alla fine, non solo appare a molti follia, ma dà anche fastidio, perché smaschera le false verità del mondo e inchioda i potenti alle loro responsabilità.

**L'essere beati non consiste
nella persecuzione in sé,
ma nel fatto che si è felici
perché si sa che si sta adempiendo
al progetto di giustizia di Dio
per gli uomini.**

*Dio non chiede di gioire della sofferenza,
ma chiede di credere nella Sua parola,
che ci dice:*

**quanto patiremo per la causa di Dio,
sarà egualmente trasformato
in gioia nella vita eterna.**

La causa della giustizia

ossia della **salvezza** e della
santificazione degli **uomini**

è la **causa stessa di Cristo**:

si è incarnato,

ha vissuto la sua passione e la sua morte

per gli uomini.

Se è vero che una
simile condotta
induce
molti **al bene**,

è inevitabile che
susciti la **reazione**
del male,
che si presenta
con la **violenza**
(persecuzioni)

BEATI VOI QUANDO
VI INSULTERANNO,
VI PERSEGUITERANNO E,
MENTENDO, DIRANNO OGNI
SORTA DI MALE CONTRO
DI VOI PER CAUSA MIA.
RALLEGRATEVI ED ESULTATE,
PERCHÉ GRANDE È
LA VOSTRA RICOMPENSA
NEI CIELI.

Sono beati i perseguitati
quando
trovano nella persecuzione
la certezza
che stanno percorrendo
la strada giusta

Il messaggio di salvezza è imperniato
sulla CROCE:

chi lo annuncia e chi lo riceve, deve essere
pronto a lasciarsi oltraggiare, calunniare,
“CROCIFIGGERE”.

La **persecuzione** è l'**eredità** che **Gesù**
lascia ai suoi discepoli, il segno che
autentica la loro chiamata, ma è anche la
via per conseguire la felicità.

Cristo non è solo la **verità che illumina** e il **bene che riscalda**, ma è anche l'**infinita bellezza che salva**, fonte di gioia e di pace. Perciò il Maestro dice: “Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli”.

L'uomo nuovo delle beatitudini, il discepolo amato, **non sarà mai solo** e proprio così vincerà il Maligno.

La sua gioia non avrà mai fine.

CONCLUSIONE

Le **BEATITUDINI** costituiscono
la **sintesi di tutto il Vangelo**,

indicano una **nuova rotta** di navigazione nel mare della
vita, e sono rivolte all'uomo di ogni tempo.

Gesù con le beatitudini ci indica che Dio è all'opera con la
sua compassione, attento al pianto, alla povertà, alla
fame e all'ingiustizia.

Il punto principale di questo annuncio è che
DIO È PADRE!

Per Dio la vita di ogni creatura è preziosa come quella di un figlio.

I cristiani sono chiamati ad essere “un popolo umile e povero”.

La loro presenza deve essere una testimonianza della presenza di Dio in mezzo agli uomini.

La pagina delle beatitudini è un **invito** a **guardare quali sentieri Gesù apre** davanti a noi, quali sono le vie che Egli ci indica (“le istruzioni per la vita”): le stesse strade che Lui ha percorso nei giorni della Sua vita terrena.

Gesù,
*con le **beatitudini**,*
indica all'uomo infelice e deluso,
*la **via** della libertà,*
della pace e della gioia;
in una parola, la via della
FELICITÀ.

Gesù
dal monte delle beatitudini
e dal Calvario
ci chiama a dare
una **risposta totale**
di **amore** e di **impegno**.

Attende
da ciascuno di noi
una **risposta libera**
e **personale**
di **testimonianza credibile**
al Suo Vangelo.

Come abbiamo detto
il REGNO DI DIO
non cambia le situazioni
come per incanto.

Sono proprio le beatitudini ad indicarci la
via per poter entrare nel Regno e,
soprattutto, per poter **anticipare il**
Regno dei Cieli
sulla terra.

Il mondo ha bisogno della nostra fede

La fede ci trasforma sempre più in uomini giusti che vivono di fede, attraverso la meditazione, la preghiera, l'esercizio delle virtù, quindi il rinnegamento dell'io materialista.

Chi vive nel bene è portatore *"dei frutti dello Spirito Santo che sono: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé"* (cfr. Gal 5,22) e riuscirà quindi a vincere sempre il male con il bene.

e allora...
BUON VIAGGIO!

